



Comune di Bologna



istituzionebibliotechebologna

Biblioteca
Lame-Cesare Malservisi

**“Educare per educarci
al rispetto di sé e dell'altro:
un cammino continuo
e sempre nuovo”**

a cura di Miriam Ridolfi

In collaborazione con le biblioteche
Casa di Khaoula e Corticella

**Maggio
2018**

9 MAGGIO: GIORNATA NAZIONALE PER LA MEMORIA ATTIVA DELLE VITTIME DELLE STRAGI TERRORISTICHE

Nel 2017 la grande iniziativa del “CANTIERE 2 AGOSTO 80”- 85 STORIE PER 85 PALCOSCENICI” voluta dalla REGIONE EMILIA ROMAGNA con la regia di MATTEO BELLI e dall’ASSOCIAZIONE FAMILIARI DELLE VITTIME DEL 2 AGOSTO 80 ALLA STAZIONE DI BOLOGNA fornisce a questa

giornata nazionale il terreno più fertile, particolarmente alla scuola, per una memoria che diventi parte della storia individuale e collettiva di ognuno. Dal maggio 2015 in questo piccolo progetto “Educare per educarci al rispetto di sé e dell’altro: un cammino continuo e sempre nuovo”: una “storia” al mese (nato nella Biblioteca Lame-Malservisi ed ora esteso a tutte le Biblioteche di Bologna) ho messo tutta



la mia attenzione a cercar **di far rivivere nella nostra memoria cosa significhi morire senza saper perché per mano umana, per logiche di terrorismo sempre rimaste nell’ombra. Di quanto è successo nel nostro paese dagli anni '70 del secolo scorso non si è mai riusciti a trovare i mandanti: senza giustizia non ci sarà mai neppure quella rassegnazione che consente col tempo di “guardare” al futuro. Dunque i feriti e tutti i familiari e tutti noi, coinvolti, non possiamo trovare pace.**

ABBIAMO SOLTANTO LA FORZA DEL NOSTRO RACCONTO



Ero stata appena nominata assessore ai servizi demografici e al decentramento del Comune di Bologna e detti vita, insieme ai 18 quartieri in cui allora era organizzata la città e a tutti i dipendenti che si resero immediatamente disponibili con Libero Volta dirigente dei servizi demografici, al **CENTRO DI COORDINAMENTO** che funzionò fin dalle 10,45 ininterrottamente per tutto il mese d’agosto e si trasformò poi in un vero e proprio ufficio dell’Assessorato alla sanità, che

affiancò dalla primavera dell'anno successivo, L'ASSOCIAZIONE DEI FAMILIARI DELLE VITTIME DEL 2 AGOSTO 80 ALLA STAZIONE DI BOLOGNA (85 MORTI, 200 FERITI GRAVI).

Teresa Alberti, aiuto primario all'Ospedale Maggiore, arrivò con la prima ambulanza alla stazione distrutta 10 minuti dopo lo scoppio. E così racconta: "una polvere grigia sembrava ricoprire anche il cielo, un odore acre ricordo indelebile delle bombe - incubo della sua primissima infanzia - e tanto sangue scuro e pezzi di corpi a terra. Si sentivano lamenti sordi e richieste d'aiuto e subito dopo urla, bestemmie, imprecazioni di vivi sgomenti, insanguinati, che si aggiravano intorno: tra i tanti a terra bisognava distinguere i vivi dai morti: una strage è così. Era difficile separare i vivi dai morti che spesso avevano intorno i loro congiunti". Fu Teresa, insieme al collega, in quella prima ora ad installare nel bar di fronte al portico una sorta di soccorso ai feriti più lievi e a far caricare sull'autobus 37 i morti; fu lei ad organizzare le tante ambulanze, con una delle quali, si trasferì un'ora dopo all'ospedale Maggiore per l'organizzazione della CHIRURGIA D'URGENZA E IL COLLEGAMENTO CON GLI ALTRI OSPEDALI E CON I CENTRI GRANDI USTIONATI, dopo aver provveduto a dimettere quanti dei normali degenti potevano andare a casa. Contemporaneamente - già un'ora dopo lo scoppio - anche all'Ospedale Maggiore, Teresa istituì fin dalle 11,30 di quella mattina un CENTRO DI COORDINAMENTO in ospedale con le assistenti sociali e i volontari, in continuo collegamento col nostro CENTRO DEL COMUNE, per quanti chiedevano notizie e la stampa.



Eravamo quasi coetanee: io conobbi così questo grande medico che è Teresa Alberti - "il volto umano dell'emergenza" come è stato scritto di lei quando, nel 2005, è andata in pensione. **Non c'era nessun piano: l'emergenza la conoscemmo direttamente**, ma con una coralità spiegabile solo nelle modalità del vivere a Bologna in quegli anni difficili e con la certezza che Bologna era al centro di qualcosa più grande di lei, cui si poteva rispondere solo **"FACENDO OGNUNO LA PROPRIA PARTE MA COORDINATI."**

IL PROF. DI STORIA E FILOSOFIA DEL LICEO "RIGHI" di BOLOGNA, MAURIZIO MINGHETTI HA DATO VITA AI GIORNI DELL'AGONIA DI SERGIO SECCI ALL'OSPEDALE MAGGIORE DI BOLOGNA, NEL "CANTIERE 2 AGOSTO 2017- 85 STORIE PER 85 PALCOSCENICI".

Quel 2 agosto Sergio ha un incontro di lavoro a Bolzano con un gruppo teatrale di Treviglio e l'amico Ferruccio l'aspetta a Verona. Sergio ha una coincidenza a Bologna e per un ritardo del treno la perde. Quel giorno di coincidenze perse... diventerà il giorno dei giorni. Alle 10,25 di sabato 2 agosto Bologna è l'odore del cemento bruciato, un odore che toglie il respiro. La stazione in un attimo diventa



un ammasso di pietre e silenzio mentre tutto ritorna faticosamente fuori dalla nebbia di polvere e sangue. Non perde mai il senso della vita Sergio ma è

come se ci fosse un salto tra la sua mente, il suo respiro e le sue gambe. I timpani sono immobili e sordi, il suo corpo sotto pezzi di ferro e marmo, e lì lo raccolgono. Sergio fu liberato – da Teresa o altri medici con lei: è vivo! Una barella!- e finì su un letto d'ospedale piccolo e bianco...

Intanto la notizia di quello che è successo è sulla bocca di tutti. Anche in America sanno dell'inferno di Bologna. Arrivano nella stanza per domandare di lui, ma la voce non esce. I medici insistono per parlargli e per conoscere il suo nome, tutto il mondo è in ansia per quelle vite, per quei nomi. Per lui si esprimono le sue dita di mimo. Sergio pensa che quando sei steso su di un letto, con una gamba che non c'è più, la pelle rovente e ti fa male e ti ricordi tutto quello che è successo e forse hai intuito quello che è successo... devi dire il tuo nome, devi urlare al mondo il tuo nome per dire che sei vivo e che il peggio non ha ancora avuto la meglio.

Nel 1980 a Bologna c'erano teatri negli scantinati e nelle soffitte. C'erano le scuole degli attori, c'erano il teatro di strada, i cineforum, i critici, la musica, la politica. Il teatro era la vera passione di Sergio e tra tutti a Sergio interessava il teatro dei sogni materializzati. Sergio raccoglie tutte le sue forze e al medico che gli mostra le lettere dell'alfabeto, ad una ad una, con gesti della mano, aperti un poco gli occhi, rivela il suo nome, fa capire la sua città. Poi prega il medico di avvertire solo il padre. Con la pelle bruciata, gli occhi semichiusi, in quella passione tutta umana, Sergio riesce a sentire la pietà al contrario, il suo pensiero vuole proteggere non sé, ma la madre da quella tragedia. Il padre arrivò da Terni col treno e poi col taxi- erano a disposizione per gli ospedali- e vide quel figlio nudo sotto il lenzuolo, gli occhi e la pelle bruciata. Sergio apparve al padre in tutta la sua agonia ma ancora tenacemente vivo e lo riconobbe. Non doveva essere lì quel giorno, ma Bologna alla fine l'aveva tenuto stretto, non l'aveva lasciato andare. I giorni di sole, la casa, gli amici, gli studi, il 77, la piazza, i pupazzi al quartiere Lama, il teatro correvano veloci nei pensieri di Sergio. Un ragazzo come tutti i ragazzi e, come tutti i ragazzi, sempre troppo grande per un letto d'ospedale, dove a fatica sta la vita, figuriamoci i sogni, e i sogni di Sergio erano molti, indomabili e dolci come il suo carattere. Il padre parla di Sergio, mentre Sergio ancora respira. E racconta dei suoi progetti, della sua cultura, dell'essere stato educato al futuro. Il padre parla come un fiume in piena ad un ragazzo che per caso incontra in quelle ore nei dintorni dell'ospedale, parla di quel suo unico figlio splendido e giovane che forse, mentre lui parlava, stava già bussando alla porta del cielo.

La morte alla fine prevalse e la vita di Sergio dovette cedere all'eclissi della morte, rassegnandosi alla forza incerta del nostro ricordo.

"A causa delle gravissime ferite riportate nella strage, dopo 5 giorni di dolorosa agonia, Sergio Secci moriva alle 10,55 di giovedì 7 agosto"

(Torquato Secci: "100 milioni per testa di morto" Targa italiana editore, Terni, 1989).



Le “storie” di Miriam - anno scolastico 2017-18

Giorgio (3° elementare) mi ha chiesto cosa significa “Fare la propria parte” ho risposto con questa “piccola storia”. Tutti gli animali, anche il leone, fuggivano dal grande incendio scoppiato nella foresta. Incrociando un uccellino che andava verso la foresta, il leone pensò di dissuaderlo e lo derise per la piccola goccia d’acqua che l’uccellino portava nel becco. Ma l’uccellino, senza scomporsi, rispose che “stava facendo soltanto la sua parte!” Devo questa “storia” ad Anna Giannone, una “Grande-Madre” siciliana.

*Le storie di Miriam - una al mese dal 2002 - sono online a questo indirizzo:
<http://www.bibliotechebologna.it/articoli/58692/id/58716>*

Contatti delle biblioteche: bibliotecalame@comune.bologna.it
bibliotecacasadikhaoula@comune.bologna.it
bibliotecacorticella@comune.bologna.it

Miriam raccoglie impressioni, suggerimenti e stimoli per le sue “storie” nella Biblioteca Lame-Malservisi, che è un BENE COMUNE del Quartiere e della città di Bologna, dove ha trovato senso la sua partecipazione.

La Biblioteca non è solo un servizio ma un luogo di scambio creativo e dialogo, perché ognuno faccia la sua parte per rendere più umana e solidale la nostra società.
Si può telefonare al 3336963553 o scrivere a: miriamridolfi1411@gmail.com



Questo progetto ha il patrocinio del Q.re NAVILE